

UN SOGNO NEL SOGNO

L'ALGORITMO DELLA VITA

Ovvero il Trovatore della Parola

nella caverna della vita dipinta e scritta

Habbiamo detto la Magia essere scienza, la quale c'insegna chiamar in luce, e fuori dalle tenebre, tutte le virtù sparse, e seminate da Dio per tutte le parti del Mondo. Hai inteso ancora ciò, che queste tenebre si siano: resta, che manifestiamo, e scopriamo le virtù, ch'entro di quelle sono nascoste.

Secoli passarono da quel peccato...

Secoli passarono e con loro fiumi di parole, perché quell'uomo uscì sovente non per ammirare una sola stagione, ma comporre l'intero Creato... in ogni stagione pregato.

Il vecchio albergo mutò natura, è ancora lì in piedi, anche se fa un po' paura, più grande e meglio arredato nell'interno dove appare bello e sontuosamente pensato.

Lì intorno, invece, ogni vecchia parola uscita ha mutato rima, ogni Frammento è perso nel vento. Non vi è più quella poesia che regnava quando quell'uomo usciva di nascosto, come se non condividesse il lungo discorso.

Qualcuno ricorda di... un'ombra, qualcuno narra di un fantasma. Qualcuno accenna ad una leggenda strana. Comunque il vecchio tomo regna sovrano padrone di ogni quadro, padrone di ogni rima, dove è riposta con cura tutta la storia e con essa l'intera cultura.

Ogni parola sottostà al Tempo, è lui che l'ha creata, è lui che l'ha forgiata, come per dire e sostenere che prima di quello non v'era sapere.

Come per affermare che quell'animale ed ogni elemento, nulla erano, senza l'uomo a spiegare il loro pensiero. Il loro contorno.

Dio fece ogni cosa per l'uomo e la sua sposa. Padroni della terra debbono sconfiggere ogni peccato. Per questo, laggiù in quella vallata, si narra che quello che si vide una lontana mattina è solo un peccato giammai un santo, e così si è sempre ciarlato. Addirittura che fosse proprio il Diavolo accompagnato ad una strana Dèa... che Dio non prega.

I nomi che aveva l'uomo braccato e la sua linfa, solo la storia, con tanta... troppa nebbia li ricorda. Sì... è vero, perché quando usciva la mattina, chi l'ha visto... dalla sua finestra, con vaghi contorni, con frammenti brevi, descrive il suo profilo, il suo vestito, il passo inquieto.

Volto non aveva, come un *Libro Grande* tomo senza titolo di giacenza nello scaffale della storia: biblioteca di oscura memoria. Ed anche mai si era udita la sua strana lingua. Una fitta nebbia è il ricordo della storia purgata dell'immonda Eresia. Forse perché convinta del sole che dopo illumina l'intera vallata essere la sola via, e con essa la vita. Certo è, io che ho scrutato e letto ogni libro, io che ho adorato ogni profumo antico di un prato, di un fiore, un albero appena fiorito mentre la sua preghiera si nascondeva...: ho visto il vero Dio Infinito senza alba... e quell'uomo comporre la Prima nebbia. Non avrei certo goduto il mio sogno incompiuto nella materia caduto.

Ogni muschio di quella primavera, ogni foglia e frutto, giammai avrebbe sfamato... il mio spirito arguto. Sono un Trovatore, ed ora che gli anni son passati mi appoggio al mio bastone, un tempo fui anche scienziato botanico e geologo. Nella ragione e nel raziocinio ho costruito il mio inchino alla stessa alba di quel mattino. Poi a nuova vita,

tornato dal mio strano peccato di spiare ogni elemento del creato, in poesia mutai la mia Dèa.

Lei era atea, a nulla credeva, eccetto che, ad un numero senza uno spirito, ad una equazione senza un'anima, per scoprire poi ad un principio di mattina, fra una cifra ed una parentesi, che anche se l'equazione può spiegare l'elemento, in realtà vi è un caso costante che rende ogni numero imperfetto.

Uno scherzo, uno strano segno di un sogno ancora non letto.

Un sovrano strano che rende la mia scienza suo diletto, per burlarsi del mio... Dio. Così, quando nel tramonto della mia ora volsi gli occhi ad una diversa parola, ad un diverso principio, rinacqui all'alba di un nuovo mattino.

La poesia in questa vita divoro come fossi un animale in cerca di cibo, con solo l'istinto principio del suo stomaco che chiede nutrimento... per saziare lo spirito. Poi, ho compreso, su un letto di fiume, quando la stagione mutò il suo corso, che ogni strofa dovevo ricomporre dalla nebbia di quella prima mattina di una fame antica che mi divora.

Non è solo una crosta di terra che sazia la mia memoria, oppure una conchiglia con cui compongo e ascolto l'intera storia. Ma un frammento, una parola, una poesia, una visione antica, fuggita.... all'alba di una mattina.

In una vallata forse l'ho trovata, un tempo, quando Dio mi ha sussurrato parte del frammento... da lui creato.

Ebbi la certezza di capire ogni cosa.

Ebbi la presunzione di intuire e vedere ogni elemento, prima e dopo, quel poco avvistato.

Scavai la memoria di quel torrente, vidi ghiaccio e fuoco e pensai di essere padrone di ogni elemento, ed il sogno ricomponevo nel segreto di un... laboratorio. Pensai di conoscere il mistero della vita, ciò che vedo, non accorgendomi che in realtà ero più cieco di prima.

Ogni esperimento confermavano la potenza del mio Dio.

Forse perché pensavo di vedere o intuire la sua forma, il suo pensiero, riflesso nello specchio della mia breve ora. Forse perché pensavo di scorgere il mistero non ancora svelato dell'intero Creato. Addirittura ebbi la presunzione, nell'ora che volge al tramonto, di udire la parola, la musica antica, come un boato dal nulla della mia ora.

Dopo di quello scorgevo la grammatica della vita: milioni di ère a cui diedi un nome, fondai la mia disciplina.

Nulla vi era eccetto quello che vedevo.

Nulla vi era oltre il breve frammento della vita.

In quella vita, fui ateo, senza spirito, eccetto la conoscenza del mio arbitrio, scienza saggia, fors'anche priva di poesia, poi, quando ancora non era tramontata (la stagione ora ... non ricordo...), la luce pensai vedere, cercando di spiare più da vicino l'occhio di un Dio.

Ho scomposto il suo mistero, il suo occhio, e vi lessi ogni segreto: onda e particella del creato, poi un caso... cambiò il mio destino. Il sole si oscurò, il giorno si spense, come un pozzo senza fondo, un buco nero senza contorno.

Così compresi che ciò che non si vede... è artefice e mente.

Così capii che nell'occhio di quel Dio si nasconde un 'delirio' antico, non appartiene alla divina luce del Creato. Anche se questa è illusione di vita, il principio della realtà divina regna nella nebbia di una Prima Mattina, dopo una scura notte, dove a stento ci sembra di scorgere il Giorno della Vita...

Certo è, che questa fu ed è eresia, perché, benché ateo, tutta la mia scienza dimorava su un libro, quasi fosse una Bibbia, e se pur il mio Dio credè il mondo in millenni di sudore, era in un certo modo parente, non dico stretto, di uno stesso Dio Straniero al suo verbo alla luce di uno stesso mattino.

Io e quel prete, o Papa che sia, adoriamo la vita così come fu concepita in funzione dell'uomo suo signore e padrone.

Possiamo nutrire divergenze, ma il resto di quanto pregato dell'intero Creato, da me.. e quel prete, è materia ed elemento su cui debbo porre la mia legge.

Ogni cosa creata fu a noi donata non solo per studiare occhio e pensiero del mio Dio... non detto, ma per scrutare cammino e sentiero da qui fino su... in quell'azzurro cielo solo appena accennato... Per questo la notte osservo le stelle, sì certo... noi veniamo da quelle, vi scorgo la mente del Creato, per il prete è Dio l'artefice di tanto spettacolo. Ogni altra magia o antica alchimia, scienza arcana... eresia o strega che sia.., spiriti inquieti di altri misteri,

appartengono ad un mondo confuso di una mente malata fors'anche approssimata...

Confusi nell'ignoranza pagana di uno Sciamano futuro ciarlatano e di una superstizione antica che vuole ogni cosa viva....

Io so, invece, che ogni bestia che Dio fece o non fece... è governata dalla pura materia, meccanica ripetuta come eterna equazione principio di vita.

Non vi è pensiero o coscienza dietro quell'istinto, quell'occhio nero peggio di un aguzzino.

Non vi è ragione, io e quell'uomo di Dio, su questo andiamo di certo a braccetto.

Quella bestia, che con il tempo ha saziato l'intera mia ora, è solo una macchina senza alcun Dio, senza anima o spirito che vi dimora.... Ciò mi permette di capire e carpire il segreto della vita, per questo seziono ogni frammento (di questa strana poesia), forse per studiare la forma, come fosse una pietra, strato di morta materia.

Così in quel tramonto..., confuso per mattina, pensai intuire e capire la vita....

Così ho costruito dalla mattina alla sera una scienza saggia e retta, per ogni uomo che vuol comprendere ed amare la vita. Ma quella esistenza fu solo tramonto, non certo preghiera di vita. Perché quando la strada si aprì più luminosa di prima, in quel sole dopo un'alba avvolta in una strana nebbia, simile ad una bufera priva dell'elemento che muove ogni cosa, inciampai su un sasso, come fosse una parola non detta non scorta, in quella nebbia ancora priva della segreta sua forza.

La vallata ricordo, il posto e l'albergo furono il Tempo, nelle lunghe passeggiate del mio riposo. Pregavo anch'io un Dio, e quando la sera scrivevo il mio libro, per poi la mattina correggere ogni rigo, vedevo quell'uomo uscire avvolto nella nebbia (di un primo mattino), sembrava che fosse lui il principio di quella strana bufera, senza vento e freddo per maledire la terra.

Io che conosco il Tempo, io che sento l'aria e ogni nuvola, io che posso incastrare l'intero Universo su di un rigo con dei numeri e una equazione (muta) per spiegare il loro Dio, vidi in quella mattina il mio pensiero la mia formula perfetta apparire strana, combattuta fra una parentesi ed un numero incompiuto.

Strano, perché la sera quando pensavo di aver risolto il difficile problema, tutto racchiuso nella formula della vita, altro non scorgevo, forse perché ogni elemento del creato era chiuso e prigioniero in quel mio ragionamento.

Come ho detto, la sera, risolsi il problema, ed i numeri vedevo riflessi nel buio della finestra, le stelle gli facevano da contorno, la luna ed i pianeti erano come delle parentesi.

Così scorgevo il mondo e l'intero Universo scrutato su quel vetro, su quella finestra antica, e quella sera, quando scrissi la formula, ogni numero dell'Universo era preciso e costante in quel componimento così ben studiato.

La musica mi appariva divina.

Poi... all'alba di una mattina, vidi che tutto il razionale della sera precedente, ogni somma, pure la più semplice, seguire una diversa logica.

Uno + Uno, non davano Due, e Due + Due, non davano Quattro, forse perché in un mio ragionamento precedente avevo stabilito il limite stesso del numero...(dell'intero componimento...) che tutto contiene.

Per cui, ora, quella somma, ragione della mia vita, dava dei risultati strani (non certo reali... specchio del mio componimento...).

Uno, io, grande scienziato. E Uno quel Dio disgraziato, su cui avevo discusso con l'alto prelato..., davano Uno, come se nulla fosse stato mai stato.

Non vi era somma all'alba di quella mattina: come recitavo la mia litania alla stessa ora di una candela sull'altare di una chiesa, Uno + Uno davano la stessa messa, ugual verbo di un unico Dio.

Eppure l'equazione, la formula, la sera prima, proprio in ragione di una stessa 'portata' divisa con il prelato nel grande salone dove insieme abbiamo banchettato, mi aveva conferito gioia e diletto. Avevamo mangiato ugual pane e vino e parlato di un Uomo Divino, divisi fra la mia e la sua fede.

Eppure entrambi componevamo il Tempo, prima lui... poi il mio versetto.

Alle una di notte, poi alle due, forse complice un bicchiere di vino, ci unimmo in quella grande stanza, se pur divisi nella sostanza della lunga e difficile disquisizione, abbracciavamo ugual idea in quell'ora sospesa.

E se anche il Tempo batteva il suo rintocco vicino al grande camino, Due le ore di quel primo mattino, ancora immerso nella notte. Uno era il nostro pensiero di un Dio a dividere le nostre idee misura del tempo creato.

Uno più Uno non davano Due in quell'ora imperfetta della notte. E alle Tre della notte del Primo Mattino, quando il prelado, forse anche un po' ubriaco, accennò alla natura divina del suo Dio, Uno era ed è ancora la somma in quel lungo mattino, dopo uno e più bicchieri di vino...

Convenimmo, poi, sul far della luce di quel difficile arbitrio, di ritirarci nelle nostre stanze per abbandonarci nel riposo dell'universale... Nostro Dio, pregato e calcolato nell'infinito Universo specchio del nostro personale Creato. Come ho detto, in quel Primo Mattino, la nebbia avvolgeva ogni pensiero ed idea imbevuta di vino, per me è soltanto nettare di Dionisio, per l'alto prelado, approdato dopo quel Dio, è sangue di Cristo.

Anche su questo, la nostra cena era divisa, certo io non ero il suo Giuda, nemmeno il suo Profeta, ma il prete sicuro nella sua scienza, al terzo bicchiere vedeva in me il Filosofo su cui aveva modellato e costruito la sua Chiesa.

E sovente, ricordava, appena poteva, forse per non cadere dalla pesante sedia, che Aristotele fu il principio di una nuova visione. Con lui altri filosofi dominavano le sue biblioteche, ragione per cui, non vi era grande frattura in quello strato di terra.

Neppure un terremoto, quello forse lo udimmo, avvolto nella nebbia sul far della luce di quel lontano mattino.

Tornai stanco e forse anche ubriaco verso la mia stanza che sembrava in trepida attesa, là poggiati sul tavolo i miei appunti di una vita intera, anch'io a cercare di raccontare e pregare il mio Dio.

La formula segreta appoggiata in oscura attesa. Chiusa in un libro prezioso come fosse stata una nuova Parabola dello stesso Uomo crocifisso nel suo lungo martirio. Era come un Vangelo quella equazione, e, tutte le volte la ripetevo come fosse stata la mia sola ed unica preghiera: la formula di una vita intera.

Ma quando vidi quell'uomo uscire in mezzo alla nebbia, si aprì una frattura in mezzo alla Terra, la nebbia, come ho già detto, ne confondeva il contorno. E quando riscrissi la

formula sulla cornice di un'antica finestra, qualcosa mancava a quel traguardo... di una vita intera.

Forse fu' un numero a tradire la mia certezza, a far tremare la Terra, perché ora lo zero e con lui l'infinito dominavano, lì nel bel mezzo dell'incerto mio cammino.

Da quella spirale in attesa della sua preghiera, un grande buco di antimateria. La progressione costante della mia equazione, riconosceva, anche nella calcolata incertezza, la dimostrazione di una crescita da zero all'infinito, di una prima attesa, dove dal nulla di una comune certezza, fra me il prete di chiesa, progrediva ed evolveva in una spirale infinita avvolta nella grande materia.

Questa la mia certezza: la fisica, la chimica e la pura materia avvolti senza Spirito..., nella mia sicura Idea.

Questa la verità, la matematica del mio Dio. Eppure dopo anni, attorno a quel resoconto di una grande scienza, una incertezza regna nell'occhio osservato e studiato del mio Dio.

In fondo a quella pupilla qualcosa si vede ora in mezzo alla nebbia.

Un nessuno e niente divenne la sola certezza, mentre la nebbia avvolge il Dio della mia Idea. Fu come se l'Universo rinascesse ogni mattina da uno zero che ossessionava ogni mia certezza, concedendomi una diversa visione dopo un sonno avvolto nella grande incertezza di una oscura epoca, a cui pensavo di aver tolto ogni oscuro ricordo confidando sulla visione di una materia privata di ogni spirito o Dio.... o anima inquieta.

Ma all'improvviso, nel principio di quella mattina, come una nuova vita avvolta nella sua prima bufera, un tremore strano della Terra, come se qualcosa fosse nato nell'assoluta certezza.

Affidai ad un confuso sonno della ragione il mio tormento, affidai ad una preghiera la mia incertezza.

Un uomo, una visione, uno strano e diverso Principio tormenta ogni mia sicurezza, un fantasma oscura ora la mia materia.

Uno spirito antico, più di ogni Dio, aggiusta il mio incerto conto, equazione di una vita intera. E tutte le volte che il suo ricordo avvolge la sola ed unica materia, la somma conclude l'antica formula iniziata una sera.

Ed ora posso anche dire, ma non certo più scrivere, che Uno più Uno danno Due nell'incerto mio dormire. Uno, per me, e quel prete incontrato una sera... erano la sola ed unica certezza.

Dopo, quando ebbi sentore di un'altra vita priva della materia, Uno più Uno davano l'eterna certezza, invisibile a quella finestra dove tutto scorre e nulla si vede..., panorama di una vita intera; e una nebbia ad avvolgere ogni contorno come uno Spirito inquieto di un altro Dio, Straniero a quella doppia visione.

Era uscito, illusione e frammento di vita, solo per indicarmi e mostrarmi la retta via, e nella grandezza illusione della mia vita, lo zero regnò come sola certezza.

Ritornai al mondo per una diversa Preghiera... dopo quella formula detta.

Rinacqui Poeta e Trovatore della parola non detta nascosta in una rima, una poesia, un frammento svelato all'intero Creato. Cercai e pregai il mio e l'altrui dire, nascosto nella materia di codesto Universo, e quando parlavo all'alba di una nebbiosa vita, la rima accompagnava ogni mia dottrina.

Parola nascosta, Eresia appena accennata. Scoprii in un vago ricordo, come una nebulosa antica, una vita trascorsa nella certezza di un mondo capito e studiato perché pensavo scorgere l'intero Creato.

In realtà scrutavo solo una forma imperfetta, sogno di un Dio invisibile a quella Preghiera, a quel numero calcolato per una vita intera. Scorgevo una Natura Divina privata della vera parola, dove l'uomo si era fatto padrone rinnegando il Primo dell'intera equazione.

Rinnegando la Parola Prima della sua materia... intelligenza senza una forma, privata di anima e spirito perché anche quelli appartengono all'arbitrio di un Secondo Dio.

In realtà, il Primo Dio è di altra Natura, non detta il Verbo o Divina Parola, compie una Poesia come fosse un'eterno frammento senza memoria, senza libro a conservarne la storia, senza rilegatura a evidenziarne la perfetta scrittura nella grande biblioteca dove il retto sapere...., pensano conservare.... e possedere.... Senza il Tempo padrone dell'Universo... e Dio della materia, che io, in una precedente vita, una sera, intrappolai in una

breve equazione come fosse una rima, per avere così l'illusione di pregare il mio Dio solo e vero Creatore.

In realtà fu lui che si burlò della mia scienza, confinandomi in una strana Terra, perché proprio quando ero certo della sua conoscenza, specchio di un Dio che tutto crea, cambiò tutta la legge del mondo che possedevo e fors'anche prevedevo; mutò ogni certezza della mia scienza, e mostrò alla mia superbia che non vi era nessuna sicurezza..., almeno che Lui non lo voleva. Dimostrò che lui dimora in ogni cosa, non essendo l'uomo padrone del creato, materia imperfetta della sua equazione.

Dimostrò che la vita, quella Perfetta, è invisibile e composta del suo Spirito, e che la luce che mostra tale illusione..., in realtà cela ogni reale comprensione.

Quando pensiamo di vedere e tutto possedere, in realtà siamo posseduti da uno strano Dio, che lui ha voluto, per non mostrarsi in questo Imperfetto Creato... dal suo pensiero evoluto. In questa materia, dove il Secondo governa la Terra, il segreto non deve essere scorto, ed ogni vera Parola deve rimanere ben celata nella sua Prima... ora... un altro Dio per sempre taciuto.

Questa fu il *Libro Grande* dell'eresia, perché lasciò solo a pochi il privilegio di scorgere e intuire il suo vero dire, confinando ogni verità ben celata all'ombra di una parola strana: padrona della materia... calco perfetto di un numero imperfetto!

Chi scoprirà la vera formula della vita, o se preferite, quel Primo Dio, non avrà vita facile, perché sarà posseduto dal suo infinito contenuto: lo Spirito avverso alla materia numerato e contato nella prigione di ogni verità su quella piccola Terra.

Lei è solo imperfetta visione in una oscura dimensione, dove tutto ciò che pensiamo vedere e di cui ogni uomo si nutre durante una vita intera, è parte minima ed indefinita di un'altra verità non percepita... ed anche molto più antica.

Certo mai potrà intendere come la mente di un Dio confinato ed esiliato si esprime nell'intero Creato, perché lo ha per sempre barattato con un altro... che dal Primo è stato creato.

Perché questo gioco strano di specchi ha frapposto fra Lui e le altre creature?

Non è certo una equazione, non è certo una Preghiera, non è certo un gioco strano!?

Nasconde la parabola del suo fare non nell'esatta parola, nell'infallibile dire, ma in un frammento celato e braccato donato ad un uomo stanco che una mattina ho visto uscire come un ladro all'alba del loro dire: avvolto da una nebbia, come se il mondo a quell'ora non fosse stato ancora creato.

Io e il prete che pensavamo di averlo appena svelato, per poi possederlo (formule e preghiere): lui con il suo Dio e io con il mio Verbo, scoprimmo la somma nel limite della parola: perché Uno più Uno proprio quell'ultima sera davano Uno. E quell'uomo vidi uscire da una riga, da una parentesi, da una frazione... di una vita intera...

Il mondo finì quella sera, e mentre lui usciva per la sua preghiera, il Tempo lo vide signore e padrone di una strana bufera, proprio come fu nel principio dell'intero Universo..., un boato.... poi calore ed Inferno, fu solo primo alla Materia...: perché l'Uno aveva creato nel Secondo del mistero celato.

Quella si spense una sera, e scoprii che dalla strana nebbia che lo avvolgeva uno Spirito penetrare la mia strana preghiera: fu tutto il contrario di quanto avevo studiato... circa l'intero Creato, questo sì lo ricordo... fu tutto l'inverso di quanto da me dimostrato.

Nacque un'anima priva della sua materia, nacque uno Spirito quella Prima Mattina, nacque un diverso Universo, e lui mostrò come compone e pensa il Primo Dio... Straniero al suo Creato.

Ora che sono poeta, qui in questo albergo dove dormo e sogno, ogni tanto affiora qualche ricordo qualche frammento di una vita consumata all'ombra di una falsa certezza e di una fragile sapienza.

Cerco l'ispirazione vera, ed un numero di una strana perfezione disturba la mia poesia, un ricordo incerto che mi ossessiona per questo l'ho incastrato in una rima. Un sogno strano si affaccia ogni sera da una vita passata nella ricchezza della sapienza... o forse scienza, questo non saprei dire con certezza, ma ogni elemento ora descrivo in ugual maniera e lo imprigiono dentro una parola antica.

Un frammento per contenere tutta la bellezza dell'Universo, ogni parola mi viene dettata da un Primo Dio: Spirito che alberga in ogni cosa che vedo ed adoro

ogni mattina come fosse l'inizio del Creato. Frammento e rima contraria ad ogni dimensione e avversa alla materia precedano ogni creazione... successiva a quella composta nella mia poesia: ho appena creato la vita!

Strana illusione e contraria al Tempo, strana parola ora che di nuovo tutto crea. Strana pazzia e anche strana Eresia, per questo devo tener stretto questo mio segreto. Ben nascosto nella bisaccia, non vorrei fare la fine di quell'eretico di alcuni secoli fa': al tramonto di una antica giornata fu arso all'ombra di una falsa certezza barattata per santa parola.

Le ceneri dispersero al vento, la sua rima cancellata da ogni libro di storia.

Che strano quel Dio sceso nella materia ad insegnare la sua preghiera.

Strano quel Dio, non lascia frammento o infallibile verbo quale suo unico e immutabile Testamento: scompare dalla storia come una stagione di cui ha dipinto e scritto ogni contorno, per poi essere ucciso da un fuoco elemento di un suo Pensiero e rinascere nella nebbia di un nuovo mattino, fino all'infinito di un numero contato Primo al Secondo dell'imperfetta somma della storia così ben calcolata ed anche pregata....

Strano quel Dio, esce all'alba di ogni mattino per la sua eterna poesia e sempre la sua opera lo bracca e divora come fosse il peggior delinquente della Storia di questa piccola Terra. Forse perché lui è proprio quella, non lo è certo il padrone eletto da un un falso Dio..., disegno imperfetto della loro creazione.

Strano quel Dio, esce la mattina in quella nebbia dove nulla si scorge... ed inventa la parola, è privo del Tempo... e dopo aver composto il suo frammento ogni cosa si dispone come Lui ha detto.

Lo ha atteso ad ogni tramonto di questo strano ricordo, lo ha atteso nascosto vicino ad una finestra dove tutta la Natura si ricompone entro una poesia e una parola antica.

Ho atteso ore e mai ho visto il suo ritorno, avrei voluto fargli tesoro della sua parola... del suo Tempo. Ora anch'io, lo confesso, esco all'alba di ogni mattina, forse qualcuno mi osserva da qualche finestra, la Natura vado componendo in ogni poesia, in un frammento in una rima, e il Tempo è privo della loro materia.

Così quando scrivo la mia ‘formula segreta’, inno alla vita, lei si inginocchia dinnanzi alla mia litania, poi si alza per una poesia... senza Tempo principio di vita.

Questo miracolo, su ogni sentiero o vicolo strano debbo celare per non finire sacrificato come quel Dio sull’altare. Anche Lui è uscito all’alba di una mattina per insegnare una parola antica e nemica della materia. Anche Lui nel suo Tempo fu nominato Eretico da un popolo eletto, spirò con l’ultima sua preghiera che non fu giammai desiderio di vendetta.

Spirò implorando il suo Dio, non era certo lo stesso di quello pregato nel Tempio. Spirò e tutta la terra tremò d’intorno come fosse stata la fine del mondo.

La sua parabola iniziò all’alba di una mattina, in silenzio come una poesia, confusa in mezzo alla nebbia lasciando a noi l’eterna illusione di una strana visione. Dimenticata e cancellata nel dono della parola divenuta preghiera, poi equazione perfetta, quando Uno più Uno.... una strana sera, davano Uno Primo risultato di una strana materia... che Tempo non era....

Forse perché il Primo Creatore fu privato della sua sostanza, al suo posto un Secondo Dio.... e il Tempo che avanza.

Io che sono disceso in questa vita fui nominato trovatore e poeta della parola: eretico custode della vera memoria....

(Giuliano Lazzari, Il Trovatore; Lo Straniero)